

In principio di Markus Jääskeläinen

I

In principio la terra era sabbia. Qua e là ancora delle pietruzze, relitti delle rocce che coprivano la terra, poiché il principio è anche la fine e non c'è altra fine se non l'oblio.

In principio la terra era sabbia. Un deserto omogeneo si estendeva in ogni direzione; la sabbia si fondeva con la costa del cielo. Era bollente.

L'aria vibrava. Assente ogni altro movimento. Il vento non c'era poiché non c'era acqua.

Un giorno (giorno e notte erano stati scoperti) nella sabbia apparvero delle orme. Di sandali, di un adulto.

L'uomo aveva camminato senza sosta, diritto, seguendo il sole finché il sole era scomparso ed era giunta la notte.

Non vedemmo mai più le sue orme. Iniziammo un racconto, nel quale ci libravamo sopra il paesaggio morto, smorzavamo le luci delle nostre capanne, sbirciavamo invano gli occhi incandescenti del fuoco che si spegneva.

Lo cercammo, senza trovarlo. Vedemmo le sue orme che apparvero sul confine del giorno, salirono in cima alle dune, discesero nelle valli senza ombre.

Per vari giorni seguimmo dall'alto quei passi.

Osservammo la superficie lucente sotto di noi, diventammo ciechi.

Non comprendevamo che il nostro vascello era uno specchio che separa la nostra mano

dal sole nero, i nostri piedi dagli occhi volatili
della sabbia.

II

Decidemmo di atterrare, camminare. Confondemmo i nostri passi
con quelli del predecessore, ci rallegrammo della libertà
come un bambino
fuggito di casa, ci raccogliemmo sotto il cielo ceco, guardammo
le nostre braccia, le nostre gambe: vi crescevano i peli.
Camminavamo, e dormivamo. Dormivamo mentre camminavamo.
Iniziammo a sognare, a creare - come se la notte fosse ormai parte
del giorno - attorno a noi alberi, laghi ed erba.
Chinammo le teste sui ciuffi d'erba e cogliemmo i frutti
degli alberi. Mangiammo e bevemmo. Ci saziammo e
le nostre pance s'ingrossarono. Non riuscivamo più a muoverci,
costruimmo una casa per abitarla, per riunirci
nelle gelide sere d'inverno. Bruciammo gli alberi che ci avevano
dato i frutti. Ci addormentammo allo scoppiettio delle fiamme.
Al mattino i ricordi ci sopraffecero. Spiegammo
le braccia, roteammo le teste; alcuni di noi risero
del sogno nel quale scorgemmo le orme indistinte,
la sabbia che si estendeva fino all'orizzonte.
Non continuarono più.

III

Il nostro gruppo era più esiguo, il passo più lieve. Dubitavamo
meno, eravamo felici. Godevamo gli uni degli altri così come
fanno gli animali, immaginavamo di vedere i contorni
di una persona anche nella luce del sole,
di non essere lontani.
Ma il senso di chiarezza non durò. La linea nera della notte oscurò
il giorno, il fuoco scintillante dell'accampamento non tenne lontana
l'oscurità. Pregammo in silenzio, lavammo le stoviglie.
Ci stendemmo a terra senza parlare del futuro, stringemmo le braccia
intorno ai nostri petti. Ci stringemmo in un sogno nel quale
le cose si pietrificano, ci lanciammo contro i muri. Tagliammo
gli alberi che cadevano, e che così facendo strappavano i rami
morti degli alberi circostanti.

IV

Sospettammo la fine. Non arrivò come la notte, che succhia

nella sua bocca nera la luce svolazzante del giorno. Fu un suono che non sentimmo; che spazzò via le nostre parole come le orme dalla sabbia, separò un'anima dall'altra.

Non eravamo più noi. Lasciarono l'accampamento uno alla volta, camminarono in opposte direzioni. Le loro gambe non vacillarono, a stento percepirono il vento nel quale scomparvero; che offrì loro il suo seno come una madre, li cullò in un lungo sonno.

Solo io non andai via; io che racconto.

Raccolsi le cose ne feci un mucchio e gli diedi fuoco.

Mi stesi nell'ultimo brandello di tenda, guardai il cielo nuvoloso.

Come un uccello: solo, solo!

V

Il fruscio del registratore in moto presto finirà. Lo metto in tasca, abbasso le braccia lungo i fianchi: ho abbastanza tempo per aspettare. L'acqua bagna il mio corpo indifeso, la chioma stanca del sole si apre sulla lingua umana, sui libri di storia.

So che non esistono ricordi.